

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
4197  
MILANO

# ADELAIDE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

## OMODEO

Nella Regia Città di Pavia per la Primavera  
dell' Anno 1732.

*Consagrato al Merito Sovvrgrande*

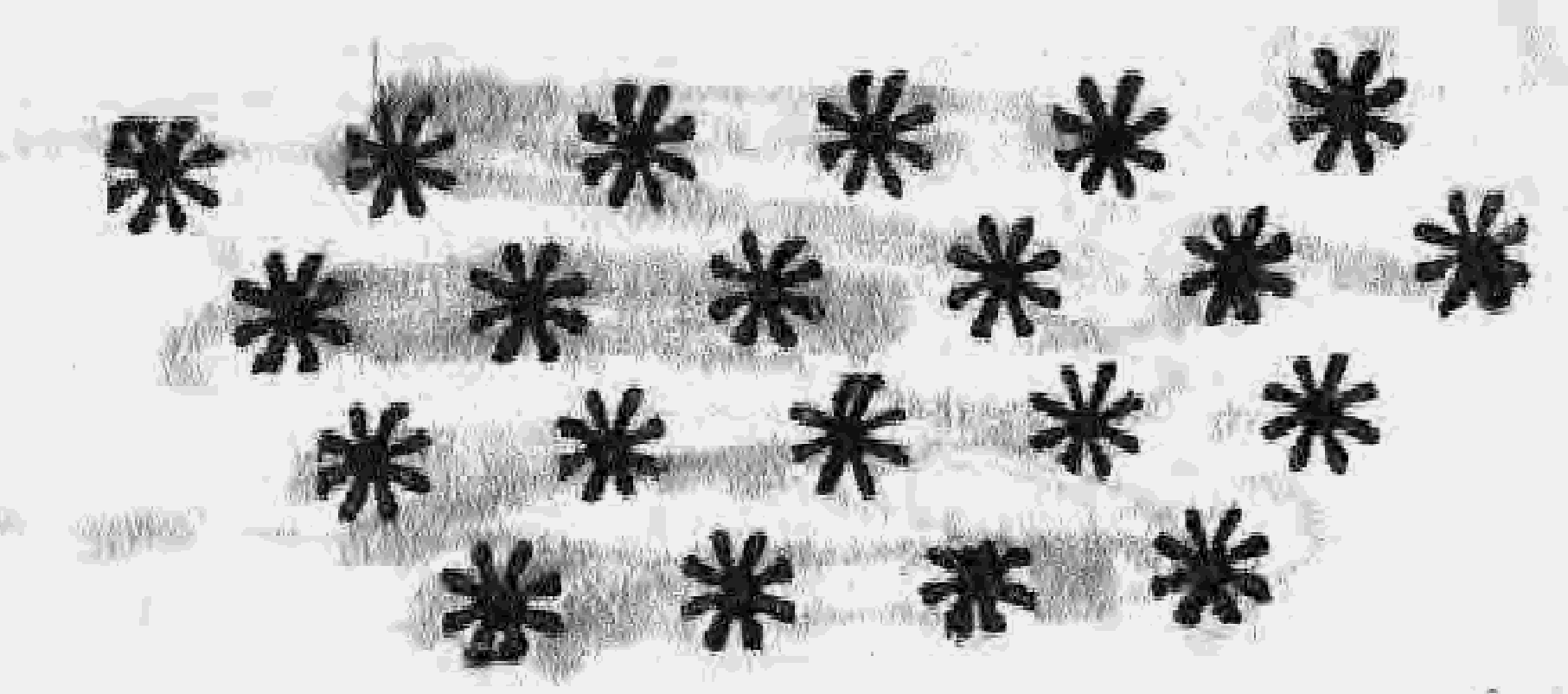
DI SUA ECCELLENZA

IL SIG. MARCHESE

DON GIO: BATTISTA

MALASPINA

Per Servizio di S. M. C. C. Generale Tenente  
Maresciallo di Campo, Colonnello di Caval-  
leria, e Comandante dell' Inclita  
Città di Pavia.



IN PAVIA,

Per Gio: Antonio Ghidini in Merzeria.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

V.M.

# ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



*Uanto ne vadi superba l'antica  
Roma per le magnanime Gesta  
della Nobilissima Famiglia MARZIA Origine di VO-  
STRA ECCELLENZA, abbastanza delineato si vede con  
meraviglia de Posterì dalle penne de Storici più ac-  
creditati. Fonte ne fù anco MARZIO QUARTO Rè  
de Romani, dalla di cui Discendenza sortì L. MAR-  
ZIO TURBONE, quale segnalatosi in più Guerre a  
favore*

favore dell'Imperatore Adriano ne riportò il Titolo di Prefetto della Mauritania, di Dazia, ed altre Provincie vicine, e dalla Prefettura d'Egitto, passando a quella di Roma, orditesì contro di lui false imposture, volontariamente risolse di portarsi ad abitar la Liguria. Da TURBONE venne L. MARZIO BARREA, poi MARZIO AGRIPPA, e questi, dopo d'essere stato chiamato a Roma ad' esercire le Cariche più distinte, giunto in età avanzata, portòsi a Luni, ove inalzò Fabbriche di riguardevol valore. Da questi germogliò G. MASSIMO ucciso da Valeriano in que' tempi persecutor de Cattolici, lasciando P. EUTICHIANO, quale creato Pontefice, passò all'altra vita l'anno 283., dopo d'aver regnato otto anni con grande esemplarità di costumi. Di lui rimase un Nipote, dalla di cui gloriosa Propagine ne successe F. MAVORZIO, qual' ebbe PERRANIO, MARZIO, ILDUINO Principi di Lunigiana, e di gran parte della Liguria. Sede particolare d'ILDUINO era Bobbio, quando scacciato da Teodoberto Rè di Francia, calando in Italia, elesse l'Asilo in Milano, ove acclamato Duca, e Capitano, dopo intrepida resistenza, gli fù dall' astuto Rè tolta la vita, e distrutta la Città contro l'accordata intelligenza. Rimase ACCINO unico figlio, a cui per miracolo di S. Ambroggio riuscì di trapassarne con SPINO fatale dell' addormentato Persecutore l'Orecchio, nominato daciò MALASPINA. Comandò Giustiniano, non solo gli fosse proseguito l'introdotta Cognome, ma ancora lo dichiarò Patrizio Romano, gli confermò tutti i Beni Paterni, lo fece Marchese co' suoi Discendenti in perpetuo, e gli concesse sovra tre Monti il SPINO FIORITO, e sovra due TESTE  
Co;

5  
CORONATE l'AQUILA d'ORO. S'avanzò la gloria dell' Eroe, mentre fattosi Padrone il primo Rè Longobardo ALBOINO d'Italia, lo innestò con ALUNDA sua Nipote, e diviso dopo la di lui morte il Regno, toccò ad' ACCINO il Ducato di Toscana, di Lunigiana, ed altri Luoghi suoi propri, quale passò ad' ARIOLFO, ed ADOINO, l'uno con Titolo di Secondo, l'altro di Terzo Duca di Toscana. Compendio di tutte le glorie, e Virtù puonno dirsi li continuati Successori, che al numero d'oggi quaranta, e più si contano, quali, perchè dalla fama Celebri al Mondo tutto, non fà d'uopo ripetere la molteplicità de Titoli, con cui furon freggiati, di Principi del Sacro Romano Impero, della Liguria, ed altri, de Privilegj, co' quali furon distinti per fino della facoltà di battere monete, degl' Innesti, per cui furon esaltati, fra quali molti di Sangue Regio, di che testimonio particolare può esserne un' Iscrizione in marmo scolpita a' piedi della Porta del Vescovato di Bobbio, nella quale si legge sè l'accoppiamento di ALBRAMO con ADBLAIDE figlia d'OTTONE Imperatore, come li sette Marchesati dal Sangue MALASPINA discesi, a' quali GIACOMO figlio d'ANTONIO ALBERICO con la compra fatta da Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano unì ancora le Terre di S. Nazaro, Ferrera, Pieve d'Albignola, Alagna, e sue Pertinenze con l'Investitura de' Feudi. Ne pur a tal fine si ripiglia il Valore, e la fede di FRANCESCO dimostrato verso di questa Patria assediata da Francesco Rè di Francia, ne la libertà di OTTAVIANO Tritavo, quale dilatando i suoi Possessi con le Signorie di due Castelli, e Terra di Scaldasole, ebbe l'onore d'alloggiare Carlo Quinto  
A 3 a sue

*a sue spese, ne il coraggio di FRANCESCO insignito Commendatore, e della Croce di Malta; Ma si passa sotto silenzio la vastissima serie di Eroi sì magnanimi, mercè con distinto rissalto in VOSTRA ECCELLENZA le loro impareggiabili dotti epilogate compajono. Il Vostro valore, la vostra fede dimostrati sempre con ammirabile prudenza per più lustri in servizio degli Austriaci Regnanti LEOPOLDO I. GIUSEPPE I., e CARLO VI. nostro Clementissimo Sovrano nelle Guerre d'Ungheria, ed altre, furono motivo foste dichiarato Colonello di S. M. C. C. con aver formato, e comandato un Reggimento nazionale di Dragoni; Indi promosso al grado di General di Battaglia, foste inalzato anche a quello di General Tenente Maresciallo di Campo, e successivamente effettivo Comandante di questa vostra Patria. Da un Patrizio ornato di tanti freggi non solo sperasi di vedersi continuata la comune tranquillità; Ma ancora accettata sotto vostri benignissimi auspizj la sventurata ADELAIDE. Una sì ben fondata speranza auvalorata dall' alto vostro Patrocinio promette un' esito felice alla nostra condotta, per ilchè sacrificando a' vostri veneratissimi comandi assieme a questo picciol tributo d' ossequio la nostra divotissima osservanza ci diam l'onore di sottoscriverci*

*Umiliss., Divotiss., ed Obligatiss. Servit.  
Li Regolatori del Teatro.*

AR:

## ARGOMENTO.

**A** Delaide Figlia di Ridolfo Conte di Borgogna, e Rè d'Italia fù per bellezza, e per virtù la più rinomata Principessa del suo tempo. Si maritò con Lotario figlio d'Ugo Conte di Arles, il quale resse il Regno più come Padre, che come Rè: Contuttociò sollevatisi i Popoli contro di lui, spalleggiarono Berengario Duca di Spoleti; ma Lotario senza venire all'armi divise con il Duca il Regno, e lasciando a Berengario il Soglio di Milano, contentòssi di risiedere in Pavia. Non passò gran tempo, che Berengario, avido di possedere tutto il Regno, fece avvelenare Lotario, e pensò per meglio assicurarsi nel Trono d'indurre la Vedova Adelaide a sposarsi con Idelberto suo figlio; ma la saggia Regina nel rifiutare le di lui nozze, fù da Berengario assediata in Pavia. Arrone Malaspina Mar-

A 4

chese

8  
chese di Toscana, e Zio Materno d'Adelaide, (il di cui nome per facilitá del Drama si è mutato in Everardo) prevenendo il pericolo della Nipote, e udita la fama del valore di Ottone Rè di Germania lo chiamò in soccorso. Dall'assedio, e resa di Pavia si dá principio al Drama.

---

Le parole Idolo, Adorato, Destino &c. si sono usate come frasi Poetiche, e non come sentimenti di chi vive Cattolico.

9  
**A T T O R I.**

**ADELAIDE** Vedova di Lottario Regina  
d'Italia.

*Signora Barbara Bianchi.*

**BERENGARIO** Duca di Spoleti, poi Rè  
d'Italia.

*Sig. Angelo Amorevoli.*

**MATILDE** sua Consorte.

*Signora Cattarina Visconti.*

**IDELBERTO** loro Figlio.

*Sig. Cristofaro Rapparini.*

**OTTONE** Rè di Germania.

*Sig. Giuseppe Appianini.*

**ATTONE** Marchese di Toscana Zio d'Adelaide  
col nome d'EVERARDO.

*Sig. Ottavio Sinco.*

**CLODIMIRO** Capitano di Berengario.

*Signora Giuseppa Todesca.*

**L A M U S I C A**

E' del Sig. Nicolò Porpora Romano

**B A L L I**

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Massimigliano Pagnini Virtuoso di S. A. S. di Parma.

10  
MUTAZIONI  
DELLE SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

DELIZIOSA d'aggrumi con gran Fontana in  
prospetto.

SALA Magnifica con Trono.

NELL' ATTO II.

VASTA CAMPAGNA con Ponte sul Ticino, in  
lontananza veduta della Città di Pavia.

PRIGIONE.

MURE della Città di Pavia con Ponte levatojo,  
Torri, e Rivellino, in lontano Padiglioni  
Militari nel Campo d'Ottone.

NELL' ATTO III.

CAMERE di Berengario.

ACCAMPAMENTO d'Ottone sotto la Città di  
Pavia con instrumenti Militari per batter le  
Mura.

ANTICAMERA della gran Sala Reale con Sta-  
tua della Costanza in prospetto.

GRAN Sala Reale.


ATTO

11  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa d'Aggrumi con gran Fontana  
in prospetto.

*Berengario con seguito, ed Idelberto.*

*Ber.*  Degna dunque, e rifiuta  
la superba Adelaide i tuoi sponsali?  
Ed io soffro l'oltraggio, e neghitoso  
Trattengo un Campo armato in vil  
*Id.* Adelaide, o Signore (riposo?)

Nacque Reina, e dell'Italia erede:  
Tù de la Regia Sede  
Le togliesti gran parte, e il suo Consorte  
Per te le tolse intempestiva morte.  
Quindi a ragion costante  
Nel suo fiero consiglio  
Le mie nozze rigetta, e in me tuo Figlio  
Il nemico discerne, e non l'amante.

*Ber.* Se nemico ti vuol, nemico t'abbia  
Vanne Idelberto; Io voglio  
Che tú stesso t'avanzi  
Ad assalir de la Città le mura.

*Id.* In Adelaide, oh Dio!  
Sai, che vive il cor mio;  
E vuoi, che io la combatta, e ch'io l'atterri?

*Ber.* Così mi giova.

*Id.* Ah Sire.

*Ber.* Non più. Resisti in vano.  
Si punischi l'ingrata

Con

Con balzarla dal Trono,  
E veda al fin, che Berengario io sono.

## S C E N A II.

*Clodimiro, e detti.*

*Clod.* **A**lto Signor dall'Alpi  
Scese de la Germania il Rè Guerriero  
Ed'armi inonda omai l'Italo Impero.

*Ber.* Ottone? E chi lo muove? e che pretende?

*Id.* Forse il periglio d'Adelaide, e il grido  
De le vittorie tue geloso il rende.

*Ber.* Ad osservar le mosse *a Clod.*

Del gran nemico esploratori invia;

Indi con Idelberto

Prontamente disponi

Il numeroso Esercito all'affalto.

Pria, che Ottone s'avanzi

Vuò, che aggiunga Pavia

Nuovi ripari a la grandezza mia.

*Clod.* Propizio arrida il Fato

A tuoi vasti disegni,

E a misura del cor t'accresca i Regni. *parte.*

## S C E N A III.

*Matilde, Berengario, Idelberto.*

*Mat.* **S**Poso.

*Ber.* **S**Regina.

*Mat.* Intendi.

Quanto propizia sia

A miei disegni, e al tuo valor la sorte!

Della forte Pavia,

Era pochi istanti possederem le porte.

*Ber.* Dunque, o cara Matilde, il tuo consiglio.

*Mat,*

*Mat.* Fuor d'ogni speme

Sortì l'evento. Dal Capitano

Che sotterranea via scorta, e difende

Con un promesso dono l'assenso ottenni.

*Ber.* Ma come?

*Mat.* Per questa, tra i silenzi

De la prossima notte ogni tua Schiera

Dentro le mura nemiche avrà l'ingresso.

*Id.* ( Ah mia cara Adelaide, a quai vicende  
Ti riserba il destino! )

*Ber.* Ora a miei danni

S'armi pur la Germania: Io non pavento.

*Id.* E vuoi con tali inganni,

Mia Real Genitrice,

Adelaide spogliar d'ogni suo bene?

Ah Padre, ecco al tuo piede

*s'inginocchiata*

Un Figlio sventurato.

Ne l'immagine mia ravvisa quella

D'Adelaide tradita;

Ne le mie voci.....

*Ber.* In tuo favore, o Figlio,

Usar vogl'io questa clemenza ancora.

A la nemica Reggia

Vada un Araldo, e in queste note esponga

All'altera Reina i sensi miei:

Che già con cento Schiere

Io sono accinto ad espugnar Pavia,

E già sicura è la vittoria mia.

Se corona Adelaide il mio Trionfo

Impalmando Idelberto, e Pace, e Regno

A lei, come a mia Nuora oggi si renda.

Ma se ricusa, attenda

Eterno, ed implacabile il mio sdegno.



Se l'ardita non consente  
 All'amor del figlio amante,  
 E al voler del suo Regnante  
 Proverà se non si pente  
 Tutto il sdegno, e l'ira mia  
 Sì l'ingrata perirà.  
 Sono auvezzo dalla cuna  
 A pugar con la fortuna  
 Nacqui grande, e grande ancora  
 La crudel se non si arrende  
 La sua pena incontrerà.      Se &c.

## S C E N A IV.

*Matilde, ed Idelberto.*

*Id.* **M**Adre, e Reina: In breve  
 L'infelice Adelaide  
 Sarà tua prigioniera,  
 Sarà tua Schiava, e tuo trionfo: Ah pensa  
 A fortuna sì acerba, e sì severa.  
 Usa di tua vittoria  
 Con eroica modestia, e sia tua gloria:  
 Vinta vederla sì, ma non depressa.

*Mat.* Se l'alterigia stessa,  
 Ch'ebbe nel Solio, ella serbar tra ceppi  
 Vorrà proterva, il Regal fasto mio  
 Sarò costretta a sostener anch'io.

*Id.* Ah' la misera perde in un sol giorno,  
 E Regno, e libertade.

*Mat.* E con donarle un figlio  
 Non le rendo in un tempo, e Sposo, e Regno?

*Id.* A quel alma gentile  
 Sembrano l'uno vile, e l'altro odioso.

*Mat.* Idelberto, ti accheta

Per

Perche sul nostro capo  
 L'ampio diadema Italico riposi.  
 E' forza o ch' ella peri, o che ti sposi:  
 Non disperi il core amante  
 Recca a quella, che t'adori  
 Con l'amabile sembiante  
 Vita, Soglio, e libertá.  
 In si lieta amica sorte  
 Stringerà le sue ritorte  
 Effer vinta allor vedrà.      Non &c.

## S C E N A V.

*Idelberto.*

**E'** Forza, ch' ella pera, e che ti sposi?  
 Non ardirà la morte  
 Di offender la mia vita  
 Ne l'amata Adelaide.  
 Fin che io non lascio di spirar quest'aure,  
 Fin che io non chiudo a questo giorno i rai,  
 Nò, nò bell'idol mio, t' non morrai.  
 Per salvarti amato bene  
 La mia vita sprezzèrò,  
 Morirò, cara, per te,  
 Che togliendoti il mio fato  
 Quella legge, ch'hai d'amarmi  
 Di furor sia disarmato  
 Quel, che ingiusto a te la diè.

## S C E N A VI.

Sala magnifica con Trono.

*Adelaide, e suo seguito.*

**S**Oglio, de gl'Avi miei  
 Rettaggio illustre, in cui felice un tempo  
 Con

Con Lotario fedei,  
 Quanto del tuo splendore  
 T'involò nel mio Sposo un traditore. *(die*  
 Ah vendicarti io ben vorrei. *Attenta alle Guar-*  
 Ogni mio cenno offervi.  
 La Realguardia. Entri il Guerrier, che chiede  
 Solo a me favellare. *parte una Guardia*  
 Chi mai farà? Sù le vicine Soglie  
 Il comando eseguite. *partono le Guardie.*

## S C E N A VII.

*Adelaide, e Ottone.*

*Ott.* **B**ella Reina: il Cielo,  
 Chet'eleffe a regnar, vuol, che tù regni  
 Quindi a punir l'ingiusto  
 Oppressor del tuo Sposo, e del tuo Trono  
 Stimolò la mia spada.

*Ad.* Signor, dimmi, chi sei?

*Ott.* Dal Istro a l'alpi  
 Mossi l'armi per te. Non è già lieve  
 Il foccorso, ch'io reco:  
 Ottone il Rè de la Germania è teco.

*Ad.* Come, o gran Rè? la tua  
 Generosa pietà.....

*Ott.* Chetati, o bella,  
 Non ti doler, che siam de l'esser mio  
 Consapevoli solo amore, ed io.

*Ad.* Amor? e per chi mai?

*Ott.* Per la vaga Adelaide. Io già ti vidi  
 Donzelletta fastosa  
 Ne la Reggia paterna, e ben pensai  
 A chiederti in Consorte.  
 Mi prevenne Lottario. Or quá mi trasse

Il tuo vedovo letto,  
 Non arrossir. La tua corona in prima  
 Difenderò; ma in guiderdon de l'opra  
 Voglio, che ancor la mia  
 Aggiunga a la tua fronte il suo splendore,  
 E riceva da te luce maggiore.  
*Ad.* (Egli è ben vago) e dove  
 Si trattiene il tuo Campo?

*Ott.* Omai vicino  
 Beve l'onda Regal del tuo Ticino.

*Ad.* Signor, sei Rè, sei valoroso, e sei  
 Degno d'amor. Vedo ben io, che fanno  
 Ferire anco i tuoi lumi  
 Quanto ferir sà la tua destra, Vanne;  
 Segui il nobile istinto  
 Del tuo genio amoroso, e dona pace  
 A una Reina sventurata, e poi  
 Spera graditi i Regi affetti tuoi.

*Ott.* Ricordati mio ben,  
 Che promettesti a me,  
 Che sono amante, e Rè,  
 E che sò trionfar.

Per te combatterò,  
 Ma quando tornerò,  
 Rammentati mio bene,  
 Che mi dovrai amar.

Ric. &amp;c.

## S C E N A VIII.

*Everardo, Adelaide.*

*Ev.* **S**ignora. A te dal Campo  
 Di Berengario un messaggier se'n viene  
 Quel barbaro le tede  
 Del Figlio abbominato

Ti ripropone. Armato.  
*Ad.* Che venga. Ei potrà forse. *Ever. parte*  
 E le Torri, e le Mura  
 Atterrar di Pavia,  
 Ma non già l'odio, e la costanza mia.

S C E N A IX.

*Adelaide che ascende il Trono. Guardie,  
 Clodimiro con corteggio.*

*Clod.* **R**egina, anche fra l'armi  
 Serba la sua clemenza il mio Signore.  
 T'offre di nuovo il suo Idelberto. Eleggi,  
 O del Figlio l'Amore,  
 O del Padre il rigore  
 Quegli Sposo ti fia, questi nemico  
 Del tuo Genio pudico  
 Più degno oggetto, e più divoto Amante  
 Del tuo nobil sembiante, e del tuo merto  
 Trovar non puoi del Principe Idelberto.

*Ad.* Ed è tanto orgoglioso  
 Di Berengario il core?  
 Un empio usurpatore  
 Vuol sembianza vestir di generoso?  
 Eh. Che al Figlio pretende  
 Assicurar con le mie nozze il Trono;  
 Ed io misera sono  
 Creduta, e così vile, e così stolta  
 Da tradir la mia gloria, e la mia fama  
 Con chiamar nel mio Regno  
 L'uccisor del mio Sposo,  
 Col donar la mia fede  
 Del parricida al temerario Erede?  
 Vanne, torna, e rispondi,

*Cho*

Che Adelaide non pensa  
 Al talamo secondo,  
 Che per desio di vendicar il primo.  
 Che può aver in Consorte  
 Un legittimo Rè, senza che astretta  
 Sia con vergogna, e danno  
 La Stirpe a propagar d'un suo Tiranno.  
*Clod.* Io non vedo, o Regina,  
 Qual tirannia nel mio Signor t'ù scorga:  
 Si può cosa bramar, ch'ei non ti doni?  
 Se t'ù cerchi grandezze, ei t'offre un Soglio:  
 Se t'ù cerchi un Sposo, ei t'offre un Figlio:  
 Se cerchi un difensore, ei ti difende:  
 Se cerchi un Padre, ei prende  
 Per te di Padre il Nome,  
 Se i tiranni son questi  
 Bisogna dir, che sia  
 Una eroica virtù la tirannia.

*Ad.* Abbastanza parlai. Già m'intendesti.  
*Scende dal Trono.*

*Clod.* La tua fortuna, ò bella,  
 Se brami d'esser misera,  
 Di te si riderà,  
 E prospera ogni stella;  
 Ma t'ù non sai conoscere  
 La tua felicità. *La &c.*

S C E N A X.

*Adelaide, Everardo.*

*Ad.* **N**El Ciel si spera, e poi... *(oh sorte!*  
*Ev.* **M**ia Regina... oh sciagura! *oh fatto!*  
*Ad.* Everardo, che fia?  
*Ev.* Ingannata Pavia

B 2

Al

Al tuo fiero nemico s'apron le Porte.

*Ad.* Come? Pavia diserra  
Le porte a Berengario?

*Ev.* E ne compiangi  
Il Popol infelice.

*Ad.* Misera? E chi fù mai  
L'autor del tradimento?

*Ev.* Un Capitano  
Da Matilde sedotto.

*Ad.* Ah quell' iniquo  
Ne pagherà ben tosto il fio

*Ev.* Fà d'uopo immantinente  
Con la perfidia vendicar l'oltraggio

*Ad.* Ma dimmi; or qual consiglio, e qual riparo?

*Ev.* La tua sola salvezza  
Tentar si deve, o tutti  
Con valor disperato

Moriremo al tuo piede

*Ad.* Ammiro il tuo coraggio, e la tua fede

Ascolta: In mio soccorso  
Fin da l'Istro gelato

Giunse invitto Guerriero

*Ev.* E chi sia questi?

*Ad.* Ottone;

L'incognito Campione,

Che a me poc' anzi tú scorgesti.

*Ev.* Oh forte!

*Ad.* M'odi. Senza contrasto  
Cedimi a Berengario.

*Ev.* Ah tú sarai.....

*Ad.* Io sarò prigioniera,

Ma per pochi momenti, e in questi ancora

Da gl'insulti del Padre

Difen-

Difendermi saprà l'amor del Figlio.

Vadasi incontro al Barbaro, che poco

Goderà del mio scorno, e de suoi inganni

Il Ciel è giusto, e sò ch'odia i Tiranni.

*Ev.* La bell' alma

Che in petto ti splende,

E un' esempio

D'invita costanza,

Ne disastri diventi più forte,

Ed oltraggia l'iniqua tua sorte

Sol per darti

Coraggio, e speranza.

La &c.

### S C E N A XI.

*Adelaide, Ottone.*

*Ott.* **I**N sì fatal momento

Io non hò, che il mio sangue, e la mia spada

L'uno, e l'altra ti porto. I miei nemici

Pria di giungere a te dolce mia vita,

Sul cadavere mio passar dovranno.

*Ad.* Ah Principe, tú rendi

Certo, ed irreparabile il mio danno;

Or son perduta:

*Ott.* E come?

*Ad.* Ogni mia speme

Era nel tuo ritorno

Ma non puoi ritornar, se pria non parti.

*Ott.* E vuoi, ch'io t'abbandoni

Nell'estremo de i mali?

*Ad.* Ah per salvarmi

E forza abbandonarmi.

B 3

*Ott.*

Ott. In poter d'un Rivale, e d'un Tiranno?

Ad. Al Tiranno, e al Rivale

L'impeto mi ritolga  
Di mille spade, e mille.

Ott. E questa mia

Per mille, e mille spade hà da pugnare

Ad. Un'altra volta io te ne priego: Parti

Ott. Nò nò sieguo il mio Fatto.

Sieguo il mio Amor. Voglio morirli a lato.

Ad. Deh s'egli è ver, che m'ami,

Non tradir questo Amore,

Non tradir la tua gloria,

Sappi, che mi sei caro,

E che temo per te, Credilo al pianto

Ch' hò già sù gl'occhi. Sì, vanne, e ritorna

Vincitor glorioso,

E assicura, vincendo, il mio riposo.

Quel Cor, che mi donasti,

Ripigliati, mio ben,

E con due Cori in sen.

Combatti, e spera,

Se il mio, Che m'involasti,

Di spirto mancherà,

Dal tuo riceverá,

Virtù Guerriera.

Quel &c.

### SCENA XII.

Ottone.

O Del mio caro ben voci gradite,  
Quanta forza, e vigore.

Accrescete al mio Core.

Pieno d'alta speranza

Io già men volo al Marzial cimento.

Ven-

Venga il fiero Nemico

Con quanto há mai d'ardir; nulla pavento.

Già mi sembra al carro auvinto

Trar l'audace il traditor.

E vedere già parmi il vinto

Gir co' i lumi fissi al suolo

Pien di duolo, e di rossor. Già &c.

### SCENA XIII.

Berengario, Matilde, Idelberto, Capitani, e Soldati.

Coro. Viva, e Regni fortunato

Dell'Italia il Rè Guerriero.

Ber. **P**opoli generosi,

Il vostro amor, la vostra fede avanza

Ogni nostra speranza.

Sembra, che il vostro Core

Sia del nostro maggiore,

E a voi tenuto sono,

Se quel Serto, che cingo, è vostro dono.

Mat. E Adelaide superba

Ancor non si presenta al Vincitore?

Ber. Di quel rigido Core

Convien domar con la clemenza il fasto.

Mat. Eccola appunto. Vedi

Con che volto orgoglioso

Intrepida sostien la sua sciagura.

### SCENA XIV.

Adelaide, e detti, poi Clodomiro.

Ad. **D**ell'altrui fellonia,

Più, che del tuo valore illustre Spoglia

Eccomi, Berengario. Alza a tua voglia

Sopra le mie ruine i tuoi Trofei.

B 4

Io

Io già per la tua mano

E Sposo, è Regno, e Libertà perdei.

*Ber.* E Sposo, e Regno, e Libertà, se vuoi,

Or io ti rendo, e pongo

Tutta la mia Vittoria a' piedi tuoi.

*Ad.* Altra Rocca più forte

Devi ancor espugnar prima, che vinta

Resti Adelaide

*Ber.* E quale?

*Ad.* La Rocca del mio Cor difesa, e cinta

Da fede non venale,

Da invincibil costanza.

*Ber.* Io la combatto

Con le mie grazie ogn'ora,

*Ad.* E grazie chiami

I tradimenti?

*Ber.* E tradimenti appelli

L'offerta, ch'io ti fò d'una Corona,

D'un Figlio generoso, e d'un amante?

*Ad.* La Corona è già mia. L'Amante, e'l Figlio,

Perche sono doni tuoi son miei rifiuti,

*Viene Clodomiro.*

*Ber.* Clodomiro, che porti?

*Clod.* Alte novelle,

Mio Sire, ascolta.

*Berengario, e Clodomiro s'iritirano a parlare in disparte.*

*Mat.* E serba

*ad Adel.*

Vinta ancora, e depressa

Si temerario ardir, Donna superba?

*Ad.* Da le sventure oppressa

Non perde una Reina il suo coraggio.

*Ber.* Giunto Ottone al Ticino?

*in disparte.*

*Clod.*

*Clod.* Al gran passaggio

Tutte opponi, o Signor l'Itale Schiere.

*Ber.* Vanne ratto a spiegar le mie Bandiere.

Idelberto ti segua.

*Id.* Fingere un solo istante,

*ad Adel.*

Cara, che mai farà? Dona al mio Amore

Questa mercede, o almeno al mio dolore.

Vado sì, ma la mia pena,

Che mi stringe, e m'incatena

Mai non parte dal pensier,

E se ben non spero aita

Alla dolce mia ferita

Mi lusinga il Nume Arcier.

Parto &c.

## S C E N A X V.

*Berengario.*

*Ber.* **R**egina a te consegno

L'illustre prigioniera.

Alta cura di Regno

Altrove mi richiama. Or tù risolvi.

Sia rapina, o conquista,

Sia giustizia, o sia dono,

E tuo con Idelberto anche il mio Trono.

Prendi uno Sposo

Tutto amoroso,

Che pien di fede,

E di valore

Unisce il cuore

Alla beltá.

Marte vedrai

Se il vedi in campo  
Di scudo armato  
Poi disarmato  
Il fido amor  
Ti sembrerà.

Prendi &amp;c.

## S C E N A X V I.

*Matilde, ed Adelaide.*

*Ad.* **M** Atilde, all'or, che il vinto,  
E caduto in poter del Vincitore,  
Merita ogni rigore.

Usa pur la tua sorte,  
Ch'io son pronta a soffrir le mie ritorte.

*Mat.* Adelaide, al passato  
Volgi un sguardo, indi al presente. Osserva  
Qual fosti, e qual'or sei.

Non hà molto Regina, or vinta, e Serva,

*Ad.* Mostrano a gli occhi miei lo stesso aspetto  
De le grandezze andate  
Le miserie presenti.

*Mat.* Perche ancora non senti  
La tua fronte leggera  
Del Diadema perduto, è grave il piede  
Di catena servil, sei tanto altera?

*Ad.* Fa pur ciò, che t'aggrada. In te non sia  
Nuova la Tirannia,  
Ne pellegrina in me la sofferenza.

*Mat.* Volea la mia clemenza.  
Stringerti al seno anzi, che in ceppi.

*Ad.* Ed io  
Mi reco a maggior pena  
Questa clemenza tua, che la catena.

*Mat.* Troppo fiero, è il tuo orgoglio.

Sde-

Sdegni ascender un Soglio,  
Ove t'innalza la clemenza mia.  
Vedrò se forte sia,  
E ostinato il tuo Core,  
Quando sarà dura servil catena  
De la superbia tua gastigo, e pena.

O dal ardor estivo  
Resta di pace privo,  
O per soverchio umore  
L'instabile vapore  
Disciolto al suol cadrà.

Vedrò così negleto  
Cader quel fasto audace,  
Che nel Reale affetto  
Sprezza d'amor la face  
Scherzo di me si fá.

O &amp;c.

## S C E N A X V I I.

*Adelaide.*

**Q**uanto più sien tenaci  
Le catene, onde avvinto  
Dall'altrui crudeltà sarà il mio piede,  
Vie più care saranno a l'alma mia;  
E quanto più d'orrore  
Sparso d'intorno, ed atro.  
Il Carcere sarà, tanto più fia  
De la costanza mia degno teatro.

Nobil onda

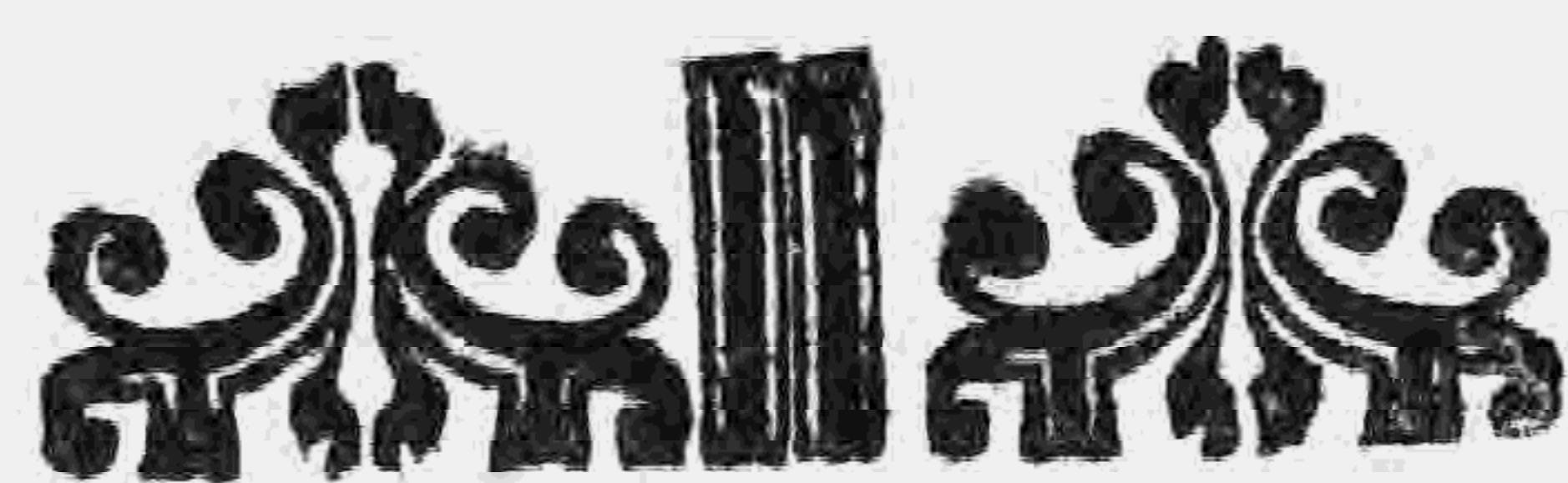
Chiara figlia d'alto monte  
Più che stretta, e prigioniera,  
Più gioconda scherza in fonte,  
Più leggiera all'aure va.

Tal

## A T T O

Tal quest' Alma  
 Più che oppressa dalla sorte  
 Spiegherà più in alto il volo,  
 E la palma d'esser forte  
 Dal suo dolo acquisterà.  
 Nobil &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



ATTO

## ATTO SECONDO

## S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna con Ponte sul Ticino in lontano,  
 e veduta della Città di Pavia.

*Ottone alla testa dell' Esercito.*



Cco, invitti Guerrieri, ecco le sponde  
 Le vaghe sponde del Ticino. E questi  
 Il Campo, o amici, in cui  
 Sù le sconfitte altrui  
 Dee trionfar la vostra alta virtute.

Quella, che a fronte avete,  
 E' la Cittade, ove ristretta geme  
 Preda infelice dell'altrui fiera  
 Adelaide vezzosa,  
 E da voi, da me aspetta,  
 De' gravi oltraggi suoi giusta vendetta.  
 A l'armi dunque, e questa  
 Questa nova vittoria  
 Accresca novi pregi  
 Al mio gran nome, ed a la vostra gloria.

## S C E N A I I .

*Ottone, ed Everardo, poi Berengario con Esercito.*

*Ev.* **A** L'armi, o Rè. Contro di noi s'avanza  
 Il Barbaro tiranno.

*Ott.* Ed io volo a punir la sua baldanza.  
 Troppo vigor mi danno  
 I begl'occhi di lei, per cui combatto  
 Adelaide in tuo nome

Strin-



30 S E C O N D O .

Stringo la spada, e il tuo nemico abbatto.

à 2. All'armi, all'armi

Ber. Ottone a te davanti

Mira il nemico tuo.

Ott. Vieni, o tiranno,

A ricever la pena

De la tua crudeltade. Or lieto sono,

Che potrò darti morte, e vendicarmi.

Ber. Sù sù dunque alla pugna.

à 2. All'armi, all'armi.

*Segue il combattimento con la Vittoria d'Ottone.*

S C E N A III.

*Berengario fuggendo, poi Everardo con Soldati.*

Ber. S On vinto, o Ciel son vinto. Un giorno solo,

Funestissimo giorno, ecco mi toglie  
Quanto in più lustri, oh Dio,

M'acquistò la mia spada, e 'l valor mio.

Misero, che farò? Figlio, Conforte,

Servi, amici, ove siete? Ah, ch'io vi perdo,

Se non vi lascio, e se vi lascio, ah! forte,

Vi lascio alle sciagure, e alle ritorte.

Ma s'è forza lasciarvi, e se già sono

I precipizj miei lassù prefissi,

Morrò da Rè, dove regnando vissi,

E ad onta ancor del mio destin severo

Libero partirò.....

Ev. Sei prigioniero.

Ber. Stelle.....

Ev. Dammi quel brando.

Ber. La tua destra, Everardo,

Non ha tanto vigore

Per disarmar la mia. Vieni, ch'io voglio

Inse.

A T T O

Insegnarti a morir da vincitore.

Ev. Renditi, e non tentar.....

Ber. Mi chiedi in vano

Ciò, che mai non farò!

Ev. Dunque morrai.

*Mentre vogliono batterfi sopraggiunge*

S C E N A IV.

*Ottone, e detti.*

Ott. F Ermati, Berengario. E che pretendi

Da un'ardir disperato?

Credi forse virtù pugnar col fatto?

Renditi, che m'avrai

Vincitor generoso

Più, che non pensi, e che non brami. Al fine

Non fosti il primo tù, ne pur farai

L'ultimo Rè di cui trionfi Ottone.

Ber. Non ti vantare sì generoso, e forte,

Che me non vinse il tuo valor; ma solo

Lo sdegno mio di mia perversa sorte.

*Gli dà la spada.*

Se mi condanna l'ingrata sorte

Quest'alma forte

Nò non s'affanna

Temer non sa.

E quel valore,

Che hò nel mio core

Nò che avvillire

Giammai potrà.

Se &c.

*Ottone.*

**D**'Italia il fier tiranno è già in catene  
 Vadasi a compier l'opra.  
 E poiche la mia gloria.  
 Fia paga, anche all'amore  
 Servasi del mio Core.  
 Adelaide, mi vuoi  
 Contro i tiranni tuoi scudo, e difesa;  
 E tù, quest' alma resa  
 Schiava de tuoi bei rai,  
 Tiranna del mio Cor, bella ti fai.

Tiranna, ma bella,  
 M'uccide, e m'alletta,  
 E qual farfaletta  
 Quest' anima ancella  
 Adora quel lume,  
 Che l'arde le piume,  
 E morte le dá.

**D**el crine dorato,  
 Ch'avvinto lo tiene  
 Le dolci catene  
 Il Core legato  
 Or bacia contento  
 E dir già lo sento:  
 Non più libertà.  
 Tiranna &c.

SCE.

Prigione.

*Adelaide sola.*

**O** Del mio caro Sposo,  
 Cui l'empia crudeltá da me divise,  
 Anima bella, da quell'alta fede,  
 Ove or godi in dolcissimo riposo,  
 Volgi, deh volgi un guardo  
 Tra questi cupi, e tenebrosi orrori  
 All'infelice tua diletta Sposa.  
 Mira quanto penosa  
 Vita qui traggo, e quanto grande sia  
 Per te il mio amore, e la costanza mia.  
 Una sola speranza  
 Tra gli affanni mi resta, e questa è morte.  
 Si sì l'istessa mano,  
 Che sciolse i lacci, onde n'avvinse il Cielo  
 Riunirá le nostr'alme; e in tante pene  
 Questa speranza sola  
 Dolce pace mi reca, e mi consola.

Se di quella amara pena,  
 Che tormenta l'alma mia  
 Or si dia pena maggior,  
 Quei che fanno cosa è amore  
 Me lo dicin per pietà.  
 Ma pur troppo a mio tormento  
 Io già sento,  
 Che per me  
 Più non v'è,  
 Che crudeltà.

Se &amp;c.

SCE.

C

SECONDO.  
SCENA VII.

*Adelaide, e Clodomiro seguito da due Paggi,  
che portano due Bacili coperti.*

Clod. **C**ON due doni, Adelaide, a te m'invia  
La tua Reina, e mia.

Ad. Qual mia Reina?

Clod. In questo

*(leno.)  
Scopre un Bacile, su cui è un pugnale, ed un vaso di ve-*

Vedi la morte tua, se tu ricusi

D'Idelberto gli amori.

La tua felicità vedi nell'altro,

*Scopre l'altro su cui v'è Scetro, e Corona.*

Se Sposa a lui ti rendi.

Tu rifiuta qual vuoi, qual vuoi tu prendi.

Ad. A Matilde dirai,

Che la sua Tirannia con tanti doni  
Si dimostra ver me troppo amorosa.

Ma che per quanto sia

Prodiga, e generosa,

Non è maggior della costanza mia.

Clod. Quanto imponi farò; ma in tanto scegli.

Vuoi Ferro, e Tosco? o vuoi lo Sposo, e'l Regno?

Ad. Questi doni io gradisco, e quelli io sdegno.

*Accetta il Bacile dov'è il pugnale.*

Clod. Pensa.

Ad. Non replicare.

Clod. Non t'inganni la speranza

D'ottener con la costanza

Pur al fin pietá, perdono.

Hai nel labbro la tua sorte

Un tuo nò ti guida a morte,

Un tuo sì ti guida al Trono.

SCE:

SCENA VIII.

*Adelaide, poi Matilde con Guardie.*

Ad. **A** Delaide, che pensi?

Trà i doni di Matilde

Animosa ne scegli un, che di lei

Il crudo genio appaghi.

*prende il pugnale.*  
Stringasi il ferro. Ah nò. Col mio Lotario

Da mortal toscò oppresso

Voglio di morte un'istromento stesso

Il toscò dunque . . . .

*Mentre vol prendere il Veleno, giunge Matilde.*

Mat. Ancora

Vivi, o superba? E tutti i doni miei

Sprezzi ugualmente?

Ad. Nò quel, che mi è caro,

Ecco già prendo, e già l'appresso al labbro

Per custodirlo nel mio seno.

Mat. Bevi,

Bevi dunque la morte

Ad. Così deluderò l'empia mia sorte

Così . . . . .

Mat. Chetati, e bevi.

Troppo m'affligge omai la tua dimora.

Ad. Così deluderò Matilde ancora.

*Mentre vol bere il veleno, giunge Idel-*

*berto co la spada impugnata respingendo in*

*mezzo a la Scena una Guardia.*

SCENA IX.

*Idelberto, e detti.*

Id. **T**Eemerario, l'ingresso

Libero mi permetti, o ch'io t'uccido!

C 2

Mat.

*Mat.* Hai tanto ardir? Ne ti sovvien, che sei  
Suddito, benché figlio

*Id.* Io quà non venni

A rintracciare in te la mia Reina,  
Ma la mia Genitrice.

*Mat.* Se per costei la genitrice implori,  
La Regina non t'ode, e ti rigetta.

*Id.* Son vani, o Madre, i tuoi sospetti. Io chiedo  
Sol, che mora Adelaide.

*Mat.* Amato figlio,  
Or son lieta, e contenta;

*Id.* Ma sappi, che Adelaide  
Sola non può morir. Prendi *gli dà la spada*

*Ad.* ( Che tentar? )

*Id.* Una parte di lei  
S'uccida pur con quel veleno: e l'altra,  
Ch'è la parte migliore,  
Nelle viscere mie da te s'uccida.

*Mat.* Ah folle! ah vile! Ed in tal guisa accresci  
A me lo scherno, a la nemica il fasto?

Olà Bevi, quel tofco. *ad Adel.*

*Id.* A me lo porgi?

*Mat.* Scoftati, forfenata.

*Id.* Ah Madre, almeno

Concedi.....

*Ad.* Io t'ubbidisco:

*Id.* Ed io mi sveno.

*Mentre Adelaide vuol bere il veleno, l'el-  
berto prende il pugnale, e se lo accosta al  
petto in atto di uccidersi.*

*Mat.* Ah fermatevi entrambi. ( E pur trovoffi  
Una via non pensata  
Da spaventar la mia ferezza. ) Indegna,  
*To-*

*Toglie il veleno ad Adelaide, e lo getta a terra.*

Rendimi questo nappo. E tù, codardo,  
Rendimi questo ferro.

Non goderete nò de miei dispreggi,  
Che un brevissimo instante,

Femmina incantatrice, ingiusto amante!

## S C E N A X.

*Clodomiro, e detti.*

*Clod.* **R**egina, infausti avvifi. Il nostro Campo  
Vinto restò. Del Rè tuo Sposo ancora  
Qui non s'ode novella. Ogni contorno  
Preda del vincitor s'empie di lutto,

*Id.* ( De l'oppressa innocenza è questo il frutto )

*Mat.* E la Real grandezza

Così cangia d'aspetto in un momento?

*Ad.* ( O fido Ottone! O fortunato evento! )

*Mat.* Vanne, o Duce, e rinforza

I Custodi a la Reggia,

I difensori a la Città. Si cerchi

Di Berengario. Unisca

La gran Sala i Primati. In tal periglio

Provido da più menti esca il consiglio.

Tù intanto, o Donna rea.

Resta fra i duri tuoi tenaci nodi.

E tù guerriero imbelle,

Cingi di rose, e fiori

La molle chioma, e resta

Con la tua diva a favellar d'amori!

Ne l'aspro periglio,

Che intorno mi freme

Quest'alma non geme

Temere non sà.

**SECONDO:**  
Ingrato, Superba *ad Adel.*  
Tù taci, Tù godi *ad Adel.*  
L'inganno, le frodi  
Cadranno con te.  
Paventi egual forte  
L'audace, l'indegna  
Se in Cielo non regna  
Pietade per me. *Ne &c.*

**SCENA XI.**

*Adelaide, ed Idelberto.*

*Ad.* **O** Di Padre migliore *(spiace)*  
Figlio ben degno; oh Dio, quanto mi  
Non poter al tuo amor render amore  
Prence, soffrilo in pace,  
Stima, offequio, rispetto,  
Gratitudine, affetto, ogn'or potrai  
Trovar in Adelaide, amor non mai.  
*Id.* Ne amor pretendo già  
Tanta felicità sperar non lice  
A chi nacque figliol d'un tuo nemico  
Con affetto pudico  
Al mio Cor infelice  
Non vietare l'amarti, e son contento.  
*Ad.* Vedo il tuo merto, e quasi  
Di tanta mia costanza ora mi pento.  
*Id.* Nò. Segui pure l'impegno  
Del costante odio tuo, del tuo rigore  
Un così giusto sdegno  
E bello a gli occhi miei quanto il tuo amore.

**SCENA XII.**

*Adelaide.*

**S**ommo Rettor del Cielo i tuoi consigli.  
Adoro, e taccio, e tremo  
Ottone in mio soccorso  
Mandi de' mali miei nel punto estremo.  
Nascer tù fai degeneranti i figli.  
Da Paterni costumi, e mostri appieno,  
Che la tua saggia, e sì possente mano  
L'antidoto sà trar fin dal veleno.  
In seno a cogliere sì dolce affetto  
Non sà quest'anima ch' há per diletto  
Di poter vivere in libertà.  
Altro pensiero nodrisce il core  
Più di me degno, e del mio onore,  
Che il mondo tutto rammenterà.  
*Insegno &c.*

**SCENA XIII.**

Mure della Città di Pavia cò Ponte Levatojo, Torri,  
e Rivellino, in lontano Padiglioni militari nel  
Campo di Ottone.

*Ottone col suo Esercito, ed Everardo. Poi  
Matilde sopra le mura, e Soldati.*

*Ev.* **C**ome, Sire; Inponesti  
Son già dati gli Ostaggi, e in breve d'ora  
Sù la Rocca Matilde a te sen viene.

40 S E C O N D O :

Ott. O l'ingiuste catene  
Sciolga al piè d'Adelaide, e a lei ritorni  
La libertade, e 'l Regno.

O provera qual fulmine il mio sdegno.

Ev. Colá sù l'alte mura  
Ecco appunto Matilde.

Ott. O Donna ascolta,

Mat. Donna mi chiami? Ancora  
La Provincia vassalla a me s'inchina.  
Rendimi i pregi miei; dimmi Reina.

Ott. Reina non saresti,  
Se rendesti, o proterva  
A chi tù l'occupasti, e il Regno, e il nome.  
Ma senti, o Donna ambiziosa, e vana:  
Se l'oppressa Adelaide  
Libera in questo dì rendi al suo Trono,  
Ogni ingiuria a lei fatta io ti perdono.  
Ma se ricusi, io con orrendi esempj  
Farò di te non piú veduti scempj.

Mat. Clodomiros; Adelaide a me s'appressi.  
Vuò, che veda costui da ciò, che tento,  
Se Regina son' io, se lui pavento.

S C E N A XIV.

*Clodomiros, Adelaide con Guardie, e detti.*

Clod. E Cco la prigioniera

Ott. Il mio bel Sole.

Ad. Il mio gran difensore

Mat. Ottone, alza la fronte,  
Vedi colei, per cui tù porti guerra  
All'Italica terra!

Ott. Vedo sì l'innocenza  
Da l'empietà tradita.

Mat.

A T T O

41

Mat. O tù ritira  
L'armi da questo Regno, o ch'io la sveno.  
*In atto di ferir Adelaide.*

Sù gli occhi tuoi. Risolvi.  
Altro indugio non hai, che un sol momento.

Ott. Misero! In qual cimento  
Con la vita di lei stà la mia gloria!

Mat. Il momento passò. Già vibro il colpo.

Ott. Fermati, o scellerata. Il tuo Consorte,  
Ch'è tra le mie ritorte.....

Mat. Lo Sposo mio tuo prigionier? Nol credo

Ott. Olá. Qui voglio Berengario in breve.  
*ad Ever. che subito parte.*

Mat. Non mi lusinghi, nò. Cessa dall'armi,  
Guida lungi le schiere.

O dell'idolo tuo  
Il cadavere e sangue ora vedrai.

Ott. Senti, o Donna crudele.  
Voglio appagarti, e voglio.....  
(Che mai far deggio?)

Mat. E ancor non mi rispondi?

Ad. Gran Rè deh non voler, che il mio periglio  
Rattenga il volo all'immortal tua fama  
Adelaide da te tanto non brama  
Con intrepido ciglio  
Mira il mio strazio: E poscia a la vendetta  
Tutti gli sdegni tuoi desta, ed affretta.

S C E N A XV.

*Idelberto, e detti, poi Berengario, Everardo,  
e Guardie.*

Id. N O', nò con la mia vita  
Salvisi quella d'Adelaide.

Ad.

*Ad.* Oh Stelle!

*Mat.* Ah Figlio traditor, Figlio ribelle!

*Id.* Idelberto son io;

E son tuo prigionier fin che sicura

Da la Madre inclemente

Sia la bella innocente

*Ott.* Attonito rimango.

*Ev.* Eccoti Berengario.

*Mat.* Avete, o Stelle

Più sventure per me?

*Ber.* ) Tra lacci oh Dio!

*Id.* )

*Mat.* Quegli è il mio Sposo!

*Ber.* ) E questi il Figlio

*Idel.* ) Padre mio!

*Ott.* E ben Donna superba,

Dov' è la tua fierezza?

Pria così altera, ed or nel tuo sembiante

Così mesta, e turbata?

*Mat.* Empio, auverso destin son disperata. *parte*

*Ad.* Ottone, io parto, e a la prigion ritorno.

*Ott.* Ed io resto a versar tutto il mio sangue

Per la tua libertà, per la tua vita.

Spera, o bella Adelaide,

Spera nel valor mio,

E nella tua innocenza.

*Ad.* Ottone, ..... Addio.

*parte.*

SCENA XVI.

*Ottone, Berengario, Idelberto, Everardo,*  
*e Guardie.*

*Ber.* **D**Eh perche t'opponesti  
All' acerbo conflitto?

Qual fierezza ti mosse

A sospender allor la morte mia?

*Ott.* Berengario, rifletti,

Che a Lotario togliesti, e Vita, e Regno  
Sovente auvien, che il Ciel a i gran delitti  
Il gastigo sospenda.

Ma se il reo non si emenda,

Da la sua sofferenza il Ciel si scuote,

E con più grave sferza all'or percuote.

*Ber.* Ah! Colpa del destino

E' la caduta mia. Queste ritorte

Erano a te dovute, ed io le avea

Preparate per te l'empia fortuna,

Che cieca il merito, ed il valor non vede

Al tuo braccio le tolse, e al mio le diede.

*Id.* Oh Dio!

*Ev.* Che gran fierezza!

*Ott.* Se ti pesan que' ferri,

Fà, che la tua Matilde in questo giorno

La Città mi consegna,

Che ritorni Adelaide

Al possesso di quanto

La violenza tua fin'or le tolse,

Ma se t'opponi, il giusto mio furore

Porterò in ogni loco,

Ne a ferro, a sangue, a foco,

Ne a sesso, ne ad età darò perdono?

Dall'usurato Trono  
Farò precipitarti, e del tuo strazio  
Per fin ch' ai vita io non farò mai sazio:  
Vedrai Tiranno.....

*Ber.* Io dunque  
Scenderò da quel Trono,  
Che con tanti sudori, e col mio sangue  
Tante volte comprai.  
Nò nò. Vinca il mio orgoglio:  
Senza fregio Real restar non voglio.  
*Ott.* Berengario, intendesti,  
Non t'abusar de la clemenza mia.  
Colà presso Pavia  
Io scortar ti farò. Vanne a Matilde.  
Dille, che a questo prezzo  
Non ricusi la pace.  
Dille, che meno altera  
Dal tuo rischio, e dal suo prenda consiglio;  
Indi alle mie catene  
Pronto ritorno, o ch'io t'uccido il Figlio.

*Ber.* Non tanto insuperbirti, o Ottone  
Sù le sventure altrui.  
Sprezzo le tue minaccie,  
E mi vedrai da forte  
A soffrir, o crudel ancor la morte.

## S C E N A X V I I.

*Ottone, Idelberto, Everardo.*

*Ott.* **E** Verardo,

*Ev.* Mio Sire.

*Ott.* A la tenda Reale

Vada Idelberto, e quindi

*Parte Idelberto con Guardie.*

Da

De le mura a l'assalto  
Le militari machine disponi,  
Che se niega Matilde  
Ciò, che bramo, adempir, vuò con la forza  
Ottenerlo, e col brando  
Udisti, o Prence?

*Ev.* Esequirò il comando.

Al tuo valor s'affida  
Vedova tortorella,  
Cui tolse il caro Sposo,  
Un serpe velenoso,  
Un serpe infido,  
Or, ch'ella è prigioniera,  
A te ricorre, e spera,  
Sciolto da lacci il piede,  
Tornar per tua mercede  
Al suo bel nido.

Altro &c.

## S C E N A X V I I I.

*Ottone.*

**C**ON due pegni sì cari  
A la fiera Matilde, assicurata  
Parmi la vita d'Adelaide, e sento  
Più tranquillo il mio core, e più contento.

Non disperì peregrino  
Se nel dubbio suo camino  
Notte ombrosa  
Tutto il Ciel coprendo vò.

Con la chioma luminosa  
A guardar il dì nascente  
Finalmente  
La bell'alba forgerà.

Non &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO




<sup>46</sup>  
**ATTO TERZO.**

**SCENA PRIMA.**

Camere di Berengario.

*Matilde, e Berengario.*

*Mat.*  Ciolta da le catene (degg'io  
Adelaide a me venga. Ah ben  
Veder altri in triòso, e restar vinta;  
Ma se fortuna infesta  
Tutto cerca involarmi,

Matilde ancor vi resta. In vano il Cielo,

E l'auverso destino

Hanno contro di me lor forze unite.

*Ber.* Ecco Adelaide

*Mat.* Venga. E voi partite.

*alle guardie!*

**SCENA II.**

*Adelaide, e detti.*

*Ber.* **V**ieni, o bella Adelaide.

*Mat.* **V**ieni, o bella Reina.

*Ad.* Qui Berengario?

*Ber.* Siedi.

*Ad.* (Che fia?)

*Ber.* Siedi, ed ascolta

*Ad.* D'insoliti favori

Una infelice prigioniera onori:

*Sedano Berengario a la destra, e Matilde a  
la sinistra, lasciando Adelaide nel mezzo.*

*Ber.* Regina, il prode, e valoroso Ottone

Quasi suo Messaggiero a te m'invia.

*Ei,*

Ei, che nel tuo sembiante,  
Più, che nella sua spada,  
Le sue glorie ritrova, e i suoi trionfi,  
Più, che di conquistar la mia Corona  
Di posseder la tua bellezza è vago.

*Ad.* Berengario, son queste  
Voci d'Ottone, o di Matilde sono?

*Mat.* Adelaide, e ben noto,  
Che te sola destina il gran Guerriero  
Arbitra del suo letto, e del suo Impero.

*Ad.* Che risulta da ciò?

*Ber.* Che tù rifiuti  
A ragion d'Idelberto  
Gl'infelici Sponsali. Il forte Ottone  
E' un gran Regnante, e un gran Monarca, ed io  
Sono un misero Rè.

*Ad.* Grande abbastanza  
Non ti ferono ancor le mie ruine?

*Mat.* Le tue ruine, o Bella;  
Colpa non son di Berengario. I Regni  
Son bersaglio de l'armi.  
Li dispensa la sorte,  
Li conquista il valor.

*Ad.* Ma spesso ancora  
Gli usurpa il tradimento,  
La crudeltà li custodisce.

*Ber.* Al fine  
Ecco in gioje cangiati i tuoi disastri;  
Ecco placato il tuo destino. Lascia  
Di Berengario il Figlio  
Ne la sua povertà. Prendi in Consorte  
Il maggior de gl'amanti,  
Il più grande de i Rè, ma rendi pria

*All'*

All' Italia, che geme,  
 Il riposo, e la pace. All'aste, a i brandi  
 Inneſta di tua man placidi ulivi,  
 Ed a tuo vanto aſcrivi,  
 Che rechi, e puoi recar, quando a te piace  
 Sù l'Italiche genti, e guerra, e pace.

*Ad.* Che far poſſ' io ?

*Ber.* Non altro,  
 Che uſcir da tuoi legami,  
 Rifalir sù 'l tuo Soglio,  
 E ſpoſarti ad Ottone.  
 Brami forse di più ?

*Ad.* Dunque diſſerra  
 De la Città le Porte, e v'entri Ottone.

*Mat.* Ma convien, che ſien fatti  
 Anzi la pace de la pace i patti.

*Ber.* Scrivi ad Otton.

*Ad.* Che mai ?

*Ber.* Che in dolce nodo  
 D'amicizia, e di pace a noi ſi ſtringa

*Mat.* Che a noi de' noſtri Regni  
 Il poſſeſſo non vieti,  
 E goda in pace i ſuoi tranquilli, e lieti.

*Ber.* Sù vanne, e di tua man riga quel foglio.

*Ad.* Tanto ardir con Ottone  
 Vuoi tù, ch' io prenda ? E credi,  
 Ch'ei riceva da me Leggi, e comandi ?

*Ber.* Ei vuole il tuo voler.

*Ad.* Vatene dunque  
 Parla ad Otton. Di, ch'ei ti laſci in dono  
 Le Provincie occupate, ed io v'afſento

*Ber.* La mia voce non baſta  
 Se tù non l'accompagni

Col

Col teſtimon della tua penna. Vieni

*Mat.* Vieni, ed in pochi accenti.....

*Ev.* Scrivi, che pace io bramo.

*Mat.* Scrivi, che pace imploro.

*Ad.* Tanto non mi permette  
 La preſente fortuna, e il mio decoro.

*Mat.* Per ſi poco ricuſi  
 La libertade, e il Regno ?

*Ber.* Credi forse, ch'io manchi  
 Di forze, e di diſeſe ?  
 Son pronto a ritentar l'aſpra tenzone,  
 Non è ſtato mai vinto,  
 Ma invincibil non credo il tuo Campione.

*Mat.* Che penſi ? che riſolvi ?

*Ad.* Una Schiava infelice,  
 E' ne tuoi ceppi ancor, ne può, ne deve  
 Sriver ad un Monarca.  
 Rendemi di Reina  
 Le Inſegne, e il grado, e ſcriverò dal Soglio,  
 E dirò : Coſì chiedo, e coſì voglio.

*Ber.* Chi ſá ? Queſta ripulſa  
 Forse ti ſpiacerà più, che non penſi

*Mat.* Forse ti coſterà più, che non credi.

*Ad.* Barbari, in vano minacciate. Io torno  
 A i ceppi miei. Ma forse  
 Forse quella catena,  
 Ch'ora ſtringe il mio piede,  
 Diverrá voſtra pena.

Ottone già trionfa, e voi temete,  
 Che lungo tempo ancora  
 Delle ſventure mie nò non godrete.

Non ſempre invendicata

Io reſterò coſì,

D

à Ber.

Tiranno, dispietata, *a Mat.*  
 Há da finir sì sì  
 L'affanno mio,  
 Vi tolga ogni speranza  
 L'aletta mia costanza,  
 Che l'ira vincerá  
 Del fatto rio. *Non &c.*

## S C E N A III.

*Berengario, e Matilde.*

*Ber.* **B**EN conosce Adelaide  
 Nelle perdite nostre i suoi trionfi;  
 Ma troppo il suo rifiuto  
 Onde il riparo alla ruina mia?  
 Come possibil fia,  
 Frastornar l'imminente orrido affalto

*Mat.* Non è facil conquista  
 Ben guardata Città

*Ber.* Cara Matilde,  
 Il folgore già piomba,  
 Io ne sento, e ne vedo il tuono, e il lampo.

*Mat.* Alla comun difesa  
 Tù puoi qui rimaner.

*Ber.* Del caro Figlio  
 Mi stimola il periglio.

*Mat.* Riedi ad Otton, se così vuoi; ma serba  
 Più che certa speranza  
 Della tua libertà. Farò ben io  
 Della stessa Adelaide  
 Forte riparo a noi, sicuro quanto  
 Fù l'Ancile, e'l Palladio al Tebro, e al Xanto.

*Ber.*

*Ber.* In te riposo. Io torno, ove l'amore  
 Mi richiama del Figlio,  
 E la legge crudel del Vincitore,  
 Parto cara Consorte,  
 Ma spero rivederti  
 Calmata la ria sorte  
 Con placido piacer.  
 Qual dopo ria procella  
 Se splende amica Stella  
 Ride la speme in volto  
 Al timido Nochier.  
*Parto &c.*

## S C E N A IV.

*Matilde sola.*

**N**O' che più far non può l'empio destino;  
 Ma Adelaide mi tema  
 Nella caduta estrema  
 Ottone in vano  
 Del brando arma la mano,  
 Il cor di sdegno:  
 Auvilita giammai non fia Matilde,  
 E andrò con alma forte  
 Ad incontrar o libertade, o morte.  
 Mi condanna empio destin ingrato  
 Ne già stanco è lo spietato  
 Questo core in lacerar;  
 Ma auvilita mai non fia  
 Da gli affanni l'alma mia,  
 E mi dice ancor sperar.  
*Mi condanna &c.*

## S C E N A V.

Accampamento di Ottone sotto la Città di Pavia  
con istrumenti militari per batter le Mura.

*Ottone, ed Everardo coll' Esercito.*

Ott. **B**erengario al mio Campo è fra catene  
Già se ritorno, e poiche l'ostinata  
Matilde abusa ancora  
Della mia sofferenza, e ciò ch'io bramo  
Ancor niega adempir. Si venga, o Duce,  
Delle mura all'assalto.

Ev. Io per le aperte mura  
Scorta farò de tuoi guerrieri. Andiamo  
Di trionfar già parmi.

Ott. La Vittoria già stringo

a 2. All'armi, all'armi.

*Segue l'assalto. Le machine battano le mura,  
che dopo qualche resistenza da una parte ro-  
vinano, e su la breccia comparisce Clodomiro  
con Adelaide inanzi a molti Soldati della  
Città.*

Ott. Misero me! Che veggio! Olà cessate  
Dal furibondo assalto. *Fà fermar i suoi Soldati.*

## S C E N A VI.

*Idelberto, e detti.*

Id. **A**H Signor, se la vita  
D' Adelaide t'è cara,  
Dell'ardite tue schiere  
L'impeto arresta. A mortal rischio esposta  
Deh rimira colei per cui difesa  
Venisti armato all'onorata impresa?

Ott.

Ott. Spiegà candide insegne; indi fra lacci  
Berengario a me guida, *ad Ever. che par.*  
D' Adelaide il periglio  
Costi all'empia Matilde  
Quanto quel del suo Sposo, e del suo Figlio.

Id. Deh; se ti basta il mio,  
Risparmia Otton del Genitore il sangue.

Ott. Nò. Se l'iniqua Donna ambo trafitti  
Non vuol vedervi, tolga  
L'innocente Reina al fiero Marte,  
Voglio schernir così l'arte con l'arte.

## S C E N A VII.

*Berengario, Everardo, e detti.*

Ev. **E**Cco eseguito il Regal cenno

Ott. **A** tempo

Da le mura a le tende,  
Berengario, tornasti. Olà Soldati.

Id. Qual furor lo trasporta?

Ott. Il Figlio, e il Padre  
Colà col petto ignudo

Vadano incontro a le lor proprie Squadre

Ber. Ottone, e dove, e quando

Tal barbarie intendesti?

Se i Rè tuoi prigionieri

Tratti con modi sì scortesi, e rei,

Nelle Vittorie ancor vile tù sei.

Ott. Tal di Matilde apponto

E' l'empietà con Adelaide. Offerva

Quel bersaglio innocente a mille armati;

Poi di se al par de la ferezza mia

Di Matilde la rabbia infame sia.

D 3

Id.

*Id.* A custodir la bella  
 Dal militar furore  
 Io n'andrò, se il permetti.  
*Ber.* Nò. D'Idelberto in vece io debbo, e voglio  
 Incontrar la mia morte.  
*Ev.* Sire, il Padre ritieni, e manda il Figlio.  
 De la fè d'Idelberto,  
 Del suo zelo verace anch'io t'accerto. *parte.*  
*Ott.* E solo, e disarmato  
 Vanne dunque, Idelberto,  
 E l'espòsta Reina  
 Difendi dal furor delle mie Squadre;  
 Indi a le mie catene  
 Pronto ritorna, o miri estinto il Padre.  
*Id.* Farò di questo petto  
 A la bella infelice argine, e scudo  
 Disprezzo ogni periglio, e sol desio  
 Salvar, morendo ancor l'Idolo mio.

*Idelberto entra per la breccia, e fa  
 ritirar Adelaide.*

## S C E N A VIII.

*Ottone, e Berengario.*

*Ott.* **A** La Regal mia tenda *alle guardie.*  
 Berengario se 'n vada;  
 E custodito attenda  
 Il successo dell'armi.  
*Ber.* Ad ogni insulto  
 De l'instabil fortuna il mio coraggio  
 Intrepido risponde,  
 Ne si turba giammai, ne si confonde. *parte.*

SCE.

## S C E N A IX.

*Everardo, ed Ottone.*

*Ev.* **L**iete novelle, inclito Rè. Pavia  
 Verso la sua Adelaide serba la fede,  
 Verso Matilde cruda giustizia chiede.  
 Ora ti acclama  
 Con liete voci, e vincitor ti brama?  
*Ott.* Come? Che narri?  
*Ev.* Il Popolo tradito,  
 Che fù obbligato a differar le porte,  
 Oggi a te le differra. Colui,  
 Che il tradimento ordì  
 Da' primati del Regno è vendicato.  
 Alla salvezza della Nipote te sola attende,  
 Vieni, o Sire, e vedrai,  
 Che la bellica forte  
 E' nemica al codardo, e amica al forte.  
*Ott.* Resta, Everardo, fá che serbi il Campo  
 A l'ordini militari, io là m'invio,  
 Ove il Popol m'appella; e voi Custodi  
 Servite al vostro Rè sù l'armi attenti.  
*Ev.* Ti predice il mio cor felici eventi.  
*Ott.* Adelaide, a te vengo. Asciuga in tanto  
 Dal giusto pianto il tuo vezzoso ciglio  
 Vinto de' tuoi tiranni il fiero orgoglio  
 Torna a la prima libertade, e al Soglio,  
 Vedrò più liete, e belle,  
 O vago mio tesor,  
 Le Stelle balenar,  
 De gl'occhi tuoi.  
 E l'alma mia potrà  
 Nel chiaro suo splendor

D 4

AI

**A T T O**  
 Al fine consolar  
 Gli affetti suoi.  
 Vedrò &c.

**S C E N A X.**

*Everardo.*

**C**lò, che donò la frode,  
 Dalla fede è ritolto  
 A la iniqua Matilde; e ben ricade  
 La perfidia, e l'inganno in sù l'autore,  
 Ne gode lungo tempo un traditore.  
 Alza al Ciel pianta orgogliosa  
 Le sue verdi eccelse cime:  
 Cade un fulmine, e l'opprime,  
 E rimane estinta al suol.  
 Tal s'innalza ancor fastosa  
 La superbia d'un tiranno;  
 Ma punita al fin da i numi,  
 Fia, che resti, e si consumi  
 Nel suo affanno, e nel suo duol.  
 Alza &c.

**S C E N A XI.**

Anticamera della gran Sala Reale con Statua  
 della Costanza in prospetto.

*Clodomiro.*

**M**iei confusi pensieri. Forse pensate  
 Nell'empietade  
 Saggia virtù risplenda?  
 Ah che non sempre attende  
 La variabil fortuna  
 I promessi contenti.

Il Sole alla perfine  
 Trahe seco, e conduce  
 Dopo lunga tempesta tranquilla luce.  
 Dopo il Verno  
 La cara, e la bella  
 Stagione novella  
 Si vede brillante.  
 Alle brine dar sempre l'esiglio  
 Osservasi il giglio,  
 E il fior verdeggiate.  
 Doppo &c.

**S C E N A XII.**

*Matilde con Spada nuda, Idelberto, che  
 la trattiene.*

*Mat.* **L**asciami iniquo Figlio,  
 Lasciami, Traditore

*Id.* E che far pensi?

*Mat.* A quel rischio mortale,  
 Da cui togliesti la tua vaga, io voglio  
 Me stessa esporre.

*Id.* Ah Madre.....

*Mat.* Taci; ingrato, quel nome  
 Di rimorso al tuo core, al mio di pena,

*Id.* Ah se dal suo periglio  
 Adelaide salvai,  
 Non fù d'amor; ma di ragion consiglio:  
 Or cedi a me quel ferro,  
 E vedrai se in difesa  
 De la tua dignità, de la tua gloria.....

*Mat.* Perfido, volgeresti  
 Anzi contro di me questo mio Brando,

*Che*

Che contro d'Adelaide. Io ne son certa;  
Ma doverti non voglio,  
Ne la difesa mia, ne la mia vita,  
Ne la mia morte. Io stessa.....

## S C E N A XIII.

*Clodomiro, e detti.*

*Clod.* **O**Rmai non v'è più speme  
Sovra i vinti già freme  
L'ira del vincitor.

*Mat.* Pavia già cadde?  
Per te, per te son vinta,  
O sempre al voler mio Figlio ribelle  
Ma pria, che il nostro sangue  
Beva nemica spada,  
Venga Adelaide, e quì sù gli occhi tuoi  
Del tuo mal nato amor vittima cada.  
Olà, Guardie eseguite.

*Id.* Adelaide, o Regina,  
Non è più fra legami; io la disciolsi.

*Mat.* E giunge a tanto  
L'insolenza, e l'ardir d'un Figlio infido?  
E ti soffro, e t'ascolto, e non t'uccido?

*Id.* S'è delitto  
Trar da lacci un'innocente,  
E salvar l'Idolo mio:  
Cara Madre, il reo son io  
Sì, mi svena. Ecco il mio cor;  
Ma se scorgi, ch'è l'errore  
Di virtù, d'amor consiglio,  
Madre cara, abbraccia il Figlio,  
E deponi il tuo furor.  
S'è &c.

SCE-

## S C E N A XIV.

Gran Sala Reale.

*Matilde, poi Everardo, Ottone, e Guardie.*

*Mat.* **E**Che farai Matilde? E qual mai sperì  
Argine opporre al rapido torrente,  
Che impetuoso sovra ti discende?  
Chi consiglio ti dà, chi ti difende.

*Ev.* Annodate colei.

*Ott.* Colei stringete.

*Mat.* Barbari non avrete

Il funesto diletto

Di veder me da vostri lacci avvinta,

*in atto di uccidersi.*

*Ev.* Fermati

*Mat.* Se t'appressi  
Io mi lascio cader.

*Ott.* La tua fierezza  
Non è maggior de la clemenza mia.

*Mat.* Io catene non voglio.

*Ott.* Sei prigioniera.

*Mat.* Al mio destin infido  
Ceder non mi vedrai. Vanne, o m'uccido.

## S C E N A XV.

*Berengario, e detti.*

*Ber.* **M**Atilde, e qual furore? Il cor del forte  
Sà vincer col soffrire. Il cor del vile  
Si lascia in preda a disperata morte.

*Ev.* Se di servil catena

Adelaide stringesti,

E ben dovuta a te la stessa pena.

SCE-

## S C E N A X V I.

*Adelaide, e detti.*

*Ad.* **V**ieni, mio difensore,  
 Vieni, vieni mio Rè, lascia, ch'io stringa  
 Quella man trionfale  
 In ogni impresa a se medesima eguale.

*Ott.* Reina, eccoti al piede  
 I tuoi fieri nemici. Io per te oprai  
 Ciò, che dovea, ciò, che promisi. All'opra  
 Mi fur sprone, tù 'l fai, la gloria, e amore  
 Quella premio non chiede,  
 Che all'alme invitte, e grandi,  
 La gloria è di se stessa ampia mercede  
 Solo solo il mio Amore  
 Ricompensa da te, bella, desia,  
 Chiede quest'alma mia  
 Unirsi a te. Già 'l promettesti. Lascia  
 Che con fede amorosa  
 Possa stringerti al sen Regina, e Sposa.

*Ad.* E che negar poss'io  
 A quel, che mi fè dono  
 E della libertade, e ancor del Trono?  
 Sì. Tua son io.

*Ott.* Tù sei .....  
 Tutta la mia conquista  
 Tù sei la maggior gloria  
 Del mio Trionfo, e della mia Vittoria.

*Ad.* Signor non ti sia grave,  
 Ch'una grazia io ti chiegga.

*Ott.* Che mai?

*Ad.*

*Ad.* Di questi Rei  
 Io l'arbitrio vorrei  
*Ott.* E l'arbitrio ti dono  
 Del gastigo d'entrambi, e del perdono.  
*Ad.* Berengario, Matilde, or che s'aspetta  
 A me la mia vendetta.....  
*Mat.* Fà di me ciò, che vuoi.  
 Non aspettar, ch'io prieghi  
 Supplichevole un guardo a' piedi tuoi.  
*Ber.* De la ragion de l'armi  
 Serviti a tuo talento. Altra speranza,  
 Che quella di morir più non m'avanza.  
*Ad.* Mori dunque, o crudele,  
 Mori dunque, o spietata.

## S C E N A U L T I M A.

*Idelberto, e detti, poi Clodomiro.*

*Id.* **A**H mia Regina,  
 Placati. Tù ben sai  
 Quante volte da morte io ti salvai.

*Ad.* Ben sò. Ben mi rammento  
 De la pura tua fede, e del tuo amore  
 Eccoti il Genitore,  
 Eccoti ancor la Genitrice. Ah questo

*Toglie le catene a Bereng., e Matilde.*

Nò è premio, che uguali il tuo gran merto  
 Al Principe Idelberto  
 Deggio, mio Rè, la vita. In ricompensa  
 Qualche grazia maggiore a lui dispensa.

*Ott.* Io dipendo da te. De Regni miei,  
 Qual già de' Regni tuoi, l'arbitra sei.

*Ad.*



*Ad.* Abbia dunque Idelberto  
Quanto occupò già Berengario. Io voglio  
Figlio sì degno in su 'l Paterno Soglio.

*Id.* Magnanima clemenza

*Mat.* Generosa pietà!

*Ber.* Liete godete,

E felici regnate Anime belle.

*Ott.* Sì sì spero goder sempre felice.

*Ad.* De la forte crudel più non pavento.

*Ott.* Se in te, Sposa gradita, hò la mia pace

*Ad.* Se in te, Sposo adorato, hò il mio contento.

*Clod.* Invito Rè, cui trasse

Dalle rive dell' Istro

Di bella gloria il fervido desio

A i tuoi Trionfi, ed alle tue Vittorie

Applaude il Campo, e lieto applaudo anch'io.

## C O R O.

**F**Astoso il Dio d'amore  
Il Talamo Reale

Di Rose spargerà ;

E più serena, e bella

Sarà d'amor la Stella,

Or che si lieto giorno

Sol d'imeneo

La face splenderà.

Fastoso &c.

I L F I N E.

## ARIE MUTATE.

*Nell' Atto I. Scena XIV. pag. 25.*

Quanto oh Dio sei sventurato  
Infelice amante core  
Cangia brama, e cangia amore,  
Ma ti sento sospirar.  
E comprendo a quei sospiri,  
Che voler così del fato  
Fido core abbandonato  
Resta a piangere, e a penar.  
Quanto &c.

*Nell' Atto II. Scena XI. pag. 38.*

Agitato questo core  
Dallo sdegno, e dall' amore  
La sua pace aver non sá.  
Il destino mi contende,  
E pietoso amor mi rende  
Per la vaga tua beltà.  
Agitato &c.